

**Antonella Santoro**

Mariantonia Cerrato

*L'alzata d'ingegno. Analisi sociolinguistica dei romanzi di Andrea Camilleri*

Firenze

Cesati

2012

ISBN: 978-88-7667-441-9

Ne *L'alzata d'ingegno* Mariantonia Cerrato prende in esame la narrativa di Andrea Camilleri dal punto di vista linguistico, mettendo a fuoco quello che si può considerare l'elemento più vistoso ma ancora poco indagato dalla critica. Il linguaggio dialettale costituisce una componente fortemente caratterizzante della scrittura camilleriana che suscita nel lettore allo stesso tempo curiosità, titubanza per la difficoltà di comprensione e forse ancor più diffidenza rispetto all'impiego del dialetto in letteratura. Scopo di questo lavoro è rivalutare l'opera dello scrittore agrigentino dall'ottica del linguaggio.

La studiosa precisa subito la natura composita della lingua camilleriana: un misto di elementi italiani e dialettali, a volte distinti e a volte intrecciati tra loro, e una varietà di registri diversi. Fin dalle prime pagine di questa monografia il linguaggio camilleriano viene inquadrato nella sua particolare impronta orale, che lo rende originale e inconfondibile. Non a caso viene definito emblematicamente «lingua *parlata*, ma *scritta*» (p. 87), espressione che chiarisce molte cose sullo stile camilleriano. Innanzitutto il valore affettivo che la lingua riveste per l'autore come riflesso culturale del suo vissuto (in senso pirandelliano, a dirla con la studiosa). Tuttavia, come Mariantonia Cerrato sottolinea, la scelta linguistica camilleriana non può essere ricondotta solo ad una volontà mimetica o ad un sentimento nostalgico verso il proprio mondo, ma in particolar modo al piacere per l'affabulazione e l'invenzione narrativa, che porta la sua scrittura verso una continua elaborazione, tanto degli intrecci quanto del linguaggio (in tal senso, puntualizza Cerrato, è linguaggio non «artefatto» ma «artificialmente costruito», p. 45). Non a caso il linguaggio composito camilleriano matura nel corso del tempo, acquisendo man mano una sempre maggiore consapevolezza e disinvoltura espressiva.

Da quest'attenta analisi sociolinguistica si evince inoltre che parlare di linguaggio non significa limitarsi ad un aspetto circoscritto e marginale della narrativa camilleriana, ma significa entrare nell'essenza dei testi. Difatti, la lingua contribuisce sempre più alla caratterizzazione dei personaggi, ovvero, parafrasando Cerrato, si può dire che nel comportamento linguistico si riflette il profilo socio-culturale dei parlanti (p. 119). Valgano da esempio i due casi limite della serie poliziesca qui presi in esame: da un lato, il linguaggio poliedrico di Montalbano e, dall'altro, quello maccheronico, dagli effetti comici di Catarella. E inoltre l'uso alternato del dialetto e dell'italiano diventa anche un fattore di riconoscimento del vero e del falso (della verità effettiva e di quella ufficiale), meccanismo riscontrabile soprattutto nei romanzi storico-civili (p. 38).

Si capisce allora che quest'analisi mirata e puntuale mostra una complessità di competenze che, oltre all'ambito strettamente dialettologico e sociolinguistico, investono anche quello letterario. L'opera camilleriana viene presentata in maniera particolareggiata, in base al genere (storico, civile, poliziesco), alle caratteristiche dei personaggi, all'articolazione degli intrecci. E una certa attenzione viene rivolta anche alle traduzioni dei romanzi, fattore di novità nella critica camilleriana. Ma è soprattutto a livello sociolinguistico che naturalmente si trovano gli spunti più interessanti. La studiosa in una trattazione teorica molto specifica presenta le principali nozioni di sociolinguistica (in particolare i fenomeni del *code switching*, *code mixing*, ibridazione); in più offre un quadro dinamico della lingua tracciando la distribuzione dell'italiano e del dialetto a livello nazionale, attraverso le indagini ISTAT e *Doxa*; e infine analizza l'effettivo repertorio linguistico siciliano dal punto di vista storico nonché fonetico, lessicale e morfosintattico. Dalle sue indagini si evince

l'esistenza oggi di un *continuum* italiano/dialetto, un uso misto della lingua che diventa vera e propria risorsa culturale.

Nell'ultima parte della monografia la studiosa compie una dettagliata analisi testuale, alla luce delle osservazioni teoriche esposte in precedenza, dimostrando l'abilità dello scrittore agrigentino nel destreggiarsi fra l'italiano e il dialetto, investendo allo stesso modo i numerosi documenti (lettere private o ufficiali, articoli di giornale) presenti in larga misura soprattutto nei romanzi storico-civili, e le situazioni più propriamente narrative (dialoghi, monologhi, commenti ecc.) tratte in particolare dai romanzi polizieschi, dove il linguaggio camilleriano contribuisce a connotare fortemente anche i personaggi minori.

Da Camilleri Mariantonia Cerruto si spinge verso un'ulteriore indagine sociolinguistica: la rivalutazione dei dialetti avvenuta negli ultimi trent'anni soprattutto attraverso la letteratura e il cinema come forma di risarcimento delle realtà culturali periferiche, dopo la fase di omologazione economica, culturale, sociale e linguistica avvenuta nel corso del Novecento in Italia.